

Doppiopetto, camicia verde e canottiera: così il leader e ministro leghista tenta di mantenersi a galla nella maggioranza

Bossi rispolvera i gazebo contro gli immigrati

«Il governo varerà subito la nuova legge». Domenica si ripete il rito dell'ampolla

Carlo Brambilla

Duro rimprovero agli imprenditori del Nord che chiedono di assumere più immigrati

guidata da Berlusconi. Si prenda la devoluzione, meglio intesa come riforma federalista dello Stato. Il referendum dell'Ulivo è alle porte, Bossi ha dichiarato che si deve votare no. Legittimo dal suo punto di vista. Ma lo schiaffo di vasti settori della coalizione non si è fatto attendere. Benotto governatori regionali del centrodestra hanno già dichiarato che voteranno sì al quesito ulivista, capeggiati dal superalleato lombardo Roberto Formigoni. Così Bossi è costretto ad ammettere: «La devoluzione slitta di almeno sei mesi». E pensare che la voleva in vigore nei primi 100 giorni.

Problema numero due: che pezzo di società norditaliana rappresenta oggi la Lega? Romano la indica nella piccola borghesia antimeridiana e naturalmente antieuropea, fatta di piccoli imprenditori e commercianti, timorosi di cambiamenti e concorrenza. Inecepibile. Ma anche qui le cose sono piuttosto complicate. Complicazioni che si evincono alla luce dei de-



Il ministro delle Riforme Umberto Bossi

Proposte nuove norme per diritto d'asilo e diritto di voto

Livia Turco sprona l'Ulivo «Presentiamo subito delle leggi alternative»

Adriana Comaschi

REGGIO EMILIA Livia Turco ha ben presente l'appuntamento-chiave di venerdì prossimo, quando il governo voterà la legge sull'immigrazione, appena edulcorata rispetto al progetto Bossi-Fini. Così dalla Festa dell'Unità lancia un appello e una proposta: «Presentiamo leggi alternative a quelle di questo governo: sul diritto d'asilo, sulla cittadinanza per gli immigrati e soprattutto sul diritto di voto a livello locale per gli stranieri. L'unico modo per dire in modo inequivocabile: tu sei uguale a me, con diritti e doveri».

Si chiude così l'incontro sull'immigrazione in Europa, organizzato dal Partito Socialista Europeo. Con un appello alla sinistra, perché conservi «una grande fermezza sui principi e sui valori», perché quindi difenda la legge Turco-Napolitano che il governo Berlusconi vuole modificare tra pochi giorni. Con uno scatto d'orgoglio, l'ex ministro per la solidarietà sociale ricorda i risultati della legge 40, una delle più avanzate d'Europa in tema di immigrazione. E la prospettiva del dibattito è tutta europea, a portare la loro esperienza sono italiani emigrati e stranieri immigrati in Italia, oltre all'euro-

parlamentare spagnola Anna Terron, al presidente della regione Emilia-Romagna Vasco Errani e alla stessa Turco, coautrice della legge che aveva fatto dell'Italia un punto di riferimento anche per alle altre nazioni.

Dopo il tentativo fallito di introdurre il reato di immigrazione clandestina, alla Festa si guarda ai prossimi mesi per una battaglia di civiltà. Perché, come ricorda un immigrato in terra romagnola, «la qualità della vita civile di un Paese si misura dalla sua legislazione».

Eppure la destra punta proprio a questo, sostituire il potenziamento delle quote di immigrazione regolare con gli ormai famosi «contratti di origine», per cui il lavoratore immigrato

riceve un permesso di soggiorno su chiamata nominativa da parte di un imprenditore italiano, che ne fa richiesta a una certa ambasciata. E che, quando vuole, può buttare fuori lo stesso lavoratore, in tutti i sensi: dalla sua azienda e dall'Italia, dato che la durata del permesso coinciderebbe con quella del contratto di lavoro. Una soluzione di fatto impraticabile, come ha ribadito anche la socialista Terron. Perché «un contratto del genere si basa su un modello economico superato, quello degli anni '60, in cui prevaleva un'organizzazione di tipo industriale, e una fabbrica, poniamo la Volkswagen tedesca, poteva richiedere "tutti i lavoratori stranieri a un altro Paese tramite l'ambasciata interessata". Mentre sarebbe assurdo pensare che "oggi si richieda a scatola chiusa una persona che, magari, si cerca per la custodia dei propri figli". Il vero paradosso, insomma, è quello della destra, che «in un'epoca di globalizzazione, flessibilità, mobilità portate come parole d'ordine per il Paese, parla invece di contratto di origine, di tempo indeterminato, di immigrati che devono rimanere fissi per anni in uno stesso Paese per vedersi riconosciuti un minimo di diritti». Circostanza confermata «all'inverso» da Michele Santoriello, ricercatore immigrato per amore in Germania, dove gli si chiedono otto anni di permanenza per avere la cittadinanza tedesca, che si ottiene oltretutto solo rinunciando a quella italiana. Un'analogia forte, quella con gli italiani degli anni '50 e non solo, costretti a cercare fortuna altrove e qui accolti come cittadini di serie B. Un richiamo a scenari che si credevano passati, arriva anche da Aimone Marikos, da trent'anni in Italia, prima straniera eletta consigliera comunale a Milano, nelle liste dei Ds. È lei a ricordare con stupore che quando arrivò in Italia, nel '73, a dettare legge in materia di immigrazione «c'era un articolo unico del '31, che parlava proprio di contratto di soggiorno, un'espressione che non pensavo di poter rivedere», specie a tanti anni di distanza. Eppure, accusa la Turco, il governo ha messo mano a una buona legge prima ancora di vedere i risultati della sua applicazione, una legge che «governava il fenomeno mentre prima c'erano solo sanatorie. Ma le possibilità di contrastare la destra ci sono ancora, con l'azione degli enti locali, dei sindacati degli imprenditori, delle associazioni». Un invito rivolto a tutti, sul tema dell'immigrazione e non solo, per tornare a fare «un'opposizione con la schiena dritta, cioè con orgoglio per quanto di buono abbiamo fatto al governo».

Dalla risposta (ma di esempi del generale ne possono citare una sessantina, soltanto a considerare i giorni del dopo elezioni) si deduce che il problema tecnico si sta aggravando e che il computer andrebbe aggiornato con un programma un po' più sofisticato, che permetta risposte più fantasiose o, addirittura, legate al merito delle questioni sollevate.

Consiglieremmo di seguire l'esempio dei portavoce dei capi di governo dei paesi occidentali, i quali, al pari degli espontanei dell'opposizione, considerano assolutamente naturale che quando uno vince le elezioni va al governo. Infatti non si è mai sentito dire dal portavoce di Blair o di Jospin, in risposta a una critica, «vi ricordo che Blair (o Jospin) ha vinto le elezioni», perché l'argomento, solo accennato, provocherebbe stupita ilarità presso tutta la stampa e, probabilmente, nel governo stesso. Palazzo Chigi ha tutti gli strumenti tecnici per adeguare il computer di Bonaiuti, che in fondo è pagato (il computer e lo stesso Bonaiuti) da tutti gli italiani. Oppure, più semplicemente, qualcuno spieghi allo stesso Bonaiuti che si, incredibile, Berlusconi è stato votato dal popolo sovrano ed è capo del governo, ma che questo, finché l'Italia farà parte dei paesi occidentali, non lo mette automaticamente a riparo dalle critiche.

b.mi.

Peres possibilista su Fini in Israele

Se non è uno sdoganamento ufficiale poco ci manca. Di certo appare un via libera politico, quello dato da Shimon Peres ad una visita in Israele del leader di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini «Fini a Gerusalemme? Perché no?», afferma da Cernobbio il ministro degli Esteri israeliano. Che aggiunge: «Non mi sbaglio anche Fini sta cambiando, non è lo stesso Fini - spiega Peres - e non ha le stesse posizioni del passato, quindi, dovremo giudicarlo dalle sue posizioni ufficiali». Il capo della diplomazia israeliana non si sbilancia più di tanto, ma la sua risposta rappresenta un elemento di novità rispetto alle chiusure israeliane di questi ultimi anni. Al premio Nobel per la pace replica Roberto Giachetti, esponente della Margherita. E lo fa chiedendo con una domanda: «È davvero sicuro Shimon Peres che Alleanza Nazionale stia cambiando?». Un interrogativo a cui diversi esponenti della Comunità ebraica italiana hanno risposto con un no.

Salvatore Maria Righi

MIRABELLO Procace e sorridente, due etti di rossetto e un filo di perle sfavillanti sotto agli occhi un po' malinconici, Carmen Pomar promette una serata indimenticabile. Il suo manifesto incollato come quelli delle altre orchestre di liscio che si esibiscono qui, alla Festa del Tricolore di Mirabello, Alto Ferrarese. Da sagra dell'eresia a porto ufficiale, ora che il Polo ha il timone dell'Italia e solca da skipper anche il mare emiliano. «Una destra di governo per la rinascita della nazione» proclama la scritta nera sul cartellone all'ingresso, varcando la piazzetta scavata dietro una lunga palizzata di case che nasconde la 21esima edizione della festa. Una macchina in un tappeto rosso lungo da Piacenza alla foce del Po, una sfida data da quattro lustri.

L'ha inventata nel 1982, Vittorio Lodi, attualmente consigliere regionale di An. La prima volta si celebrò tutto in un cortile, poi la ribalta nazionale per la piazza negata dall'amministrazione.

Un grave errore della sinistra nel suo complesso, perché diede una ribalta nazionale a questo evento» ammette ora Mauro Pincelli, sindaco di Mirabello proprio dal 1982: prima pidinessino, poi coi democratici di sinistra. Vent'anni con la fascia tricolore addosso, a vedere radicarsi e crescere questa anomalia tricolore nella terra che parla un'altra lingua politica. Niente di casuale, però. A Mirabello c'è uno zoccolo duro di An: 24% alle ultime politiche. E poi, col passare del tempo, la festa del Tricolore ha aperto il suo cancello. L'anno scorso ci sono passati come ospiti anche Violante e Bersani, e da un po' l'hanno fotografata ed esportata altrove. A Vigevano Pieve, dieci chilometri verso Ferrara, ma anche a Pieve di Cento, appena oltre il fiume Reno, provincia di Bologna.

Adesso, hanno detto all'inaugurazione di questa edizione, Mirabello organizzerà il terzo happening nazionale per i colori di An. Ma questa che si conclude questa sera col tipico discorso di Gianfranco Fini, gran finale che storicamente muove pullman dalla Roma-

gnia, è una versione speciale. Te ne accorgi ancora prima di entrare, dallo spiegamento di forze che proteggono gli stand sotto ai tendoni. Agli ingressi almeno una quindicina di mezzi delle forze dell'ordine, tra carabinieri, polizia e guardia di finanza. Decine di uomini in divisa, parecchi - assicurano - anche quelli in borghese. «Onestamente non si era mai visto niente del genere, ci sentiamo un po' assediati» racconta Pincelli. «Ma alla gente del posto non piace mettersi in mostra e frequentare gli stand. Alla festa ci viene più che altro gente da fuori. Da Ferrara, ma anche da Bologna, Padova, Vicenza, Milano». Tutti a mangiare tagliatelle al ragù e vitello arrosto tra i tavoli allineati con ordine, tra i quali passeggi come un padrone di casa Alfredo Balboni, avvocato ferrarese appena eletto nel Senato della Repubblica. Sfila in camicia azzurra e giacca blu immacolate, a stringere mani e rassicurare amici e simpatizzanti, con la testa alta.

Poco oltre il bazar della festa, un catalogo completo di malinconia e nuovi furori. Mentre Romano Mussolini, accompagnato al piano l'orchestra jazz, passano sotto agli occhi sul bancone nastri registrati col meglio dei discorsi del Duca, e poi canti e ballate in tema. Portachiavi e bicchieri di An, foulard, cappellini e magliette. Alla rinfusa vi legge «Boia chi molla». «Non basta vincere, bisogna essere i migliori». «Me ne frego». «Duri e incassati». «Chi osa vince». «Fini-Mondo», con foto del Gianfranco in formato XXL. «Wanted only dead», povero Che col mirino di fucile disegnato sulla faccia. Sorridono anche dall'altra parte, al bancone dei libri dove De Felice, Gentile, Junger, Dreu-La Rochelle, Nolte e il resto del Novecento moderato sono pianotati da un'altra lotteria, una Panda infiocchettata per il fortunato. Sul piccolo palco Romano Mussolini procede nella scatola, dedicando alla platea un pezzo di Louis Armstrong per Edith Piaf. L'ennesima versione della «Vie en Rose». I signori brizzolati e infreddoliti si scuotono sulle loro sedie di plastica e applaudono convinti. Un applauso del pubblico pagante lo sottolineerà, come avesse-

accompagnato al piano l'orchestra jazz, passano sotto agli occhi sul bancone nastri registrati col meglio dei discorsi del Duca, e poi canti e ballate in tema. Portachiavi e bicchieri di An, foulard, cappellini e magliette. Alla rinfusa vi legge «Boia chi molla». «Non basta vincere, bisogna essere i migliori». «Me ne frego». «Duri e incassati». «Chi osa vince». «Fini-Mondo», con foto del Gianfranco in formato XXL. «Wanted only dead», povero Che col mirino di fucile disegnato sulla faccia. Sorridono anche dall'altra parte, al bancone dei libri dove De Felice, Gentile, Junger, Dreu-La Rochelle, Nolte e il resto del Novecento moderato sono pianotati da un'altra lotteria, una Panda infiocchettata per il fortunato. Sul piccolo palco Romano Mussolini procede nella scatola, dedicando alla platea un pezzo di Louis Armstrong per Edith Piaf. L'ennesima versione della «Vie en Rose». I signori brizzolati e infreddoliti si scuotono sulle loro sedie di plastica e applaudono convinti. Un applauso del pubblico pagante lo sottolineerà, come avesse-

Mensile d'informazione su Cosa Nostra e organizzazioni criminali connesse

ANTIMAFIA
Falcone, Borsellino:
per non dimenticare

L. 5.000
una storia in edicola

Bloodlines: Così i Cuntrera-Carluana hanno conquistato il mondo

In ricordo del Gen. dalla Chiesa

G8: Intervista a Enzo Panebianco

Gaspare Giudice: La mafia telefona in parlamento

La motivazione della sentenza d'appello della strage di Capaci

Tutto questo sul numero di settembre 2001

ANTIMAFIA

www.antimafiaduemila.com - Tel. 0734/810470